

**SABATO  
27  
NOVEMBRE  
1976**

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

**Terminata a Riccione l'assemblea sul contratto**

## Carabinieri e transenne per fermare 600 ospedalieri che vogliono partecipare all'attivo dei delegati!

Sono venuti da Milano, Bergamo, Monza, Vimercate, Firenze, Roma per contestare la linea della svendita.

Il sindacato non ha esitato ad opporre uno schieramento militare pur di non farli parlare: ma anche nell'aula la linea di chi schiera i servizi d'ordine e chiama le truppe contro i lavoratori non passa...

Un corteo di circa 600 presieduti dal palazzo dei congressi e a impedire l'ingresso ai lavoratori c'era, oltre a un gruppo di carabinieri, un imponente servizio d'ordine sindacale (200-300 persone) che avevano disposto anche uno sbarramento di transenne metalliche e di catenelle. Di fronte al rifiuto opposto dal servizio d'ordine all'ingresso dei lavoratori, questi, in maggioranza, hanno deciso di entrare ad ogni costo e hanno cominciato a spingere contro il servizio d'ordine dopo avere sfondato il primo sbarramento di transenne. I lavoratori si sono trovati le porte d'ingresso alla sala, bloccate; alcuni vetri sono andati in frantumi e pare che 3 persone siano rimaste lievemente ferite dalle schegge di vetro, mentre una compagna del Polyclinico è stata raccolta svenuta. Da questo momento nei gruppi di lavoratori rimasti fuori è iniziata una discussione molto accesa in cui veniva fuori la rabbia per la svendita della piattaforma. (Le notizie provenienti dall'attivo erano molto negative a questo proposito), per la sistematica manipolazione delle assemblee e la liquidazione di ogni garanzia di democrazia, e per l'atteggiamento provocatorio del sindacato. Con il servizio d'ordine sui fatti accaduti vi è stata una discussione molto accanita: alcuni lavoratori hanno criticato il modo col quale è stato affrontato il problema di far valere la forza dei lavoratori nei confronti del sindacato e

il modo col quale si è giunti allo scontro col servizio d'ordine. E' risultato chiaro che i giudizi su queste questioni vanno al di là dello scontro che si è espresso a Riccione ed esigono una discussione più approfondita tra i lavoratori e i compagni su una serie di problemi quali la linea di massa e la costruzione della organizzazione autonoma di massa, l'atteggiamento nei confronti del governo, del PCI e del sindacato, il problema del come i lavoratori esprimono la propria forza nei confronti del sindacato. (continua a pag. 4)

Ieri nella revisione della scocca, al secondo turno, un operaio è stato licenziato con la scusa di furto.

A denunciarlo è stato un vigile (che, secondo lo statuto dei lavoratori, non avrebbe potuto trovarsi nel reparto) e che ha fatto un vero e proprio processo alle intenzioni, in quanto questo operaio stava semplicemente guardando un paio di trombe, durante lo stacco della men-

to. A appena avuta la notizia tutto il suo reparto, e poi tutta la «scocca», sono scesi in sciopero per cinque ore.

Si è formato un corteo che ha cercato di estendersi anche alla verniciatura e alla carrozzeria, scavalcando ancora una volta il coordinamento sindacale, che continua a ripetere come un disco incantato che l'unico obiettivo vincente è fare uscire quante più macchine è possibile, costi quel che costi. La lotta non si è estesa perché il CdF ha approfittato di una certa mancanza di decisione del corteo a bloccare le linee, per dare fondo a tutte le scorte. La massa degli operai, oggi all'entrata del secondo turno, in grossi capannelli, attorno al compagno licenziato, gli esprimeva tutta la sua solidarietà e criticava duramente l'atteggiamento del CdF che non ha indetto lo sciopero in tutti i reparti. La lotta continuerà anche oggi per la volontà degli operai di far ritirare subito il licenziamento, e di non aspettare per mesi e mesi il risponso del tribunale, che qua a Napoli non promette niente di buono. «L'azienda è da troppo tempo ormai che si sposta troppo spazio, che licenzia in continuazione e con ogni scusa, soprattutto per assenteismo. Questa situazione deve finire»; il coordinamento invece è totalmente contrapposto alla lotta per il compagno licenziato, dicendo che se gli operai continuano a scioperare, lo inguainano ancora di più e che se la vedrà lui con l'azienda. Tutto ciò provoca un certo disorientamento tra gli operai che sanno bene che il sindacato non ha bloccato mai neppure un licenziamento, che assommano

(continua a pag. 4)

sura della banca con 25 minuti di anticipo; il direttore però ha aspettato le 13,20 (orario normale di chiusura) per chiamare la polizia. Sono arrivate tre pantere dell'antiterrorismo i lavoratori sono stati picchiati e minacciati coi mici.

(continua a pag. 4)

**BARI - De Carolis ha già trovato seguaci**

## Il salario non c'è, al suo posto mitra e manganelli

BARI, 26 — Stamattina i lavoratori dell'ANTAB hanno ricevuto l'assegno mensile da risucchiare presso la Banca Nazionale del Lavoro. Alle 12,45 si sono recati presso tale banca per la riscossione, aspettando fuori, quando improvvisamente c'è stata la chiu-

ne che venisse aperta subito la mensa che ha fornito il pranzo gratuito persino ai compagni che mantenevano l'occupazione alla Provincia; la sala consiliare del comune potrà essere messa a disposizione di tutti i giovani nuoresi, quando lo richiederanno per organizzarsi sui propri bisogni. Nel frattempo il PCI e il PSI tentavano, in qualità di forze maggioritarie alla Provincia, di mettere i dipendenti di questo ente contro il movimento degli stu-

denti; ma la migliore risposta è venuta proprio dai lavoratori stessi che hanno dichiarato la loro solidarietà con la lotta.

Allora i responsabili del PCI e del PSI hanno tentato di intimorirci invitandoci a chiudere l'ipotesi di chiamare la polizia.

Il giorno dopo un volantino firmato «gli studenti pendolari nuoresi della provincia occupata» distribuito alla popolazione e alla classe operaia di Ottana portava la mattina seguente ad un'assemblea

(continua a pag. 4)

## Nuoro: "Mai stati così bene"

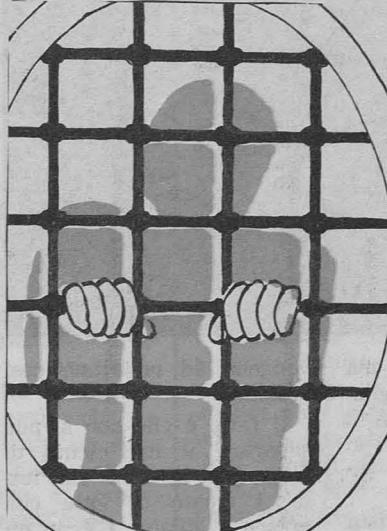
Continua da cinque giorni l'assemblea permanente alla provincia

NUORO, 26 — Sempre più numerosi studenti e studentesse, per lo più giovanissimi, vengono dai paesi all'assemblea permanente che si tiene nella Provincia occupata.

Una affollatissima assemblea che ha deciso mercato in massa di andare ad occupare anche la sala consiliare del comune, mentre permaneva il presidio del SdO studentesco alla provincia occupata. Un combattivo corteo ha costretto il sindaco democristiano a dare disposizioni

ancora più numerosa sempre nella Provincia occupata. Il fronte PSI-PCI si spaccava e il PSI veniva la sera prima a contrattare il suo appoggio alla lotta, autocriticandosi per l'atteggiamento finora tenuto; la forza del movimento di massa ha portato anche ad un incontro tra una delegazione degli studenti e l'esecutivo del CdF di Ottana, che accusava i responsabili delle minacce contro gli studenti di operato da amministrazione

(continua a pag. 4)



**sabato  
27  
alle ore  
16  
CORTEO  
da piazza  
s. maria  
maggiore**

## ISOLIAMO IL REGIME FASCISTA DI PINOCHET BOICOTTANDO L'INCONTRO CILE - ITALIA DI COPPA DAVIS

COTITATO DI BOICOTTAGGIO CILE ITALIA DI TENNIS CIRCOLO CLAUDIO COTITATO PER LA LIBERAZIONE DEI MARINAI ANTIGOLPISTI AVANGUARDIA OPERAIA LOTTA CONTINUA PDUP PER IL COMUNISMO

Sabato alle ore 16.30 manifestazione contro l'incontro di tennis Cile-Italia. Concentramento in piazza S. Maria Maggiore; partirà un corteo che finirà in piazze Clodio, dove parleranno un compagno del Comitato per il boicottaggio dell'incontro e un compagno a nome delle forze rivoluzionarie.

La manifestazione è indetta da: Comitato per il boicottaggio dell'incontro di tennis Cile-Italia; polisportiva G. Castello, Comitato per la liberazione dei marinai antigolpisti, LC, AO, PdUP.

Proseguono gli infami incontri per ridurre il costo del lavoro

## Confindustria: vi promettiamo il crollo degli investimenti e una nuova svalutazione

Alle gravissime dichiarazioni di Guido Carli i sindacati rispondono: «Finalmente siamo passati alle cose concrete».

Verso una svendita-lampo per presentare ai lavoratori un accordo già sottoscritto?

ROMA, 26 — La giornata di ieri, culminata con l'incontro tra la Confindustria e le Confederazioni ha segnato una nuova tappa sulla strada dell'accordo globale a tre, fra governo, padroni e sindacati sul tema della «riduzione del costo del lavoro». Malgrado infatti alcuni commenti sfavorevoli, che hanno rimproverato la mancanza di trattative più serrate, ieri l'incontro tra Carli e i dirigenti sindacali ha sancito il fatto che queste trattative, invece di essere immediatamente sospese procedono a gonfie vele. La Confindustria ha rifiutato di ritirare il suo provocatorio documento presentato nel corso dell'incontro precedente e le confederazioni hanno risposto presentando una loro piattaforma di discussione, elencando le proprie disponibilità pur di permettere la prosecuzione degli incontri. Festività, turni, mobilità, indennità di licenziamento, straordinari, scatti di anzianità, fiscalizzazione degli oneri sociali: su tutti questi punti gravissimi i sindacalisti per bocca di Benvenuto hanno annunciato la volontà di arrivare comunque ad un accordo ragionevole con l'obiettivo padronale di ridurre il costo

(Continua a pag. 4)

## LA DC APPLAUDE I SINDACALISTI

Per oltre quattro ore i sindacalisti delle tre confederazioni si sono incontrati con Zaccagnini, Piccoli e altri rappresentanti della DC. Al termine Galloni, vice segretario democristiano ha elogiato le «forze sindacali seriamente e responsabilmente impegnate. Molte delle nostre indicazioni anche in ordine al delicato termine della riduzione del costo di produzione e del lavoro hanno trovato convergenza con le stesse indicazioni del sindacato».

## ROMA: questa sera le strade della città sono nostre!

**Appuntamento  
alle 19,30  
in piazza Esedra**

«Piatti sporchi, la casa mi crocca addosso, non posso pagare l'affitto».

«Ho paura. Non mi sono venute le mestruazioni».

«Quel giorno del parto, si è seduto sulla mia pancia e ha detto "spingi, cretina"».

«Hai ragione, mio marito mi batte, ma lo amo... lo odio».

«Anche l'altra sera alla fermata dell'autobus sono dovuta scappare».

«Mi piacerebbe andare al cinema, ma mio marito preferisce andare al bar».

«Otto ore, 100 mila lire e in più vuole anche che sia carina».



## Oggi a Milano l'assemblea nazionale dei senza casa

# E' cominciato tutto con il censimento degli alloggi sfitti

MILANO, 26 — Oggi, sabato, alle 15, presso l'Università statale si svolgerà l'assemblea nazionale di lotta promossa dal Centro di Organizzazione dei Senza-Casa. Sarà un momento importante di confronto per quegli organismi di lotta che in questi mesi sono cresciuti attraverso una iniziativa continua per il diritto alla casa.

Come si presenteranno i compagni di Milano a questa assemblea? A che punto è il movimento nella città dove il patrimonio di lotta su questo terreno è sempre stato intenso e ricco?

Il bilancio più recente non può che partire dall'inizio di questa estate quando la costituzione del "Centro di Organizzazione dei Senza-Casa", presso l'edificio occupato in via Cusani, avviò un coordinamento stabile del censimento degli alloggi sfitti, a partire dalla prima rilevazione del comune, e, nello stesso tempo raccolse centralmente le liste di lotta dei senza casa.

Da allora centinaia di famiglie hanno occupato alloggi sfitti in oltre 50 stabili della città. Agli edifici occupati da mesi, che sono stati in tutta questa fase un punto di riferimento decisivo per l'attività del Centro, si è aggiunta una rete di occupazioni che dilata la lotta per la casa in tutta la città.

Non è stato un cammino graduale. Si è passati attraverso momenti di scontro aspro con le controparti (innanzitutto la giunta regionale e la prefettura) che hanno messo alla prova l'unità dei proletari e la capacità di evitare l'isolamento e la divisione.

In queste ultime settimane l'attività del centro in via Cusani ha subito un rallentamento, dopo l'intensa attività di coordinamento dei primi mesi. Contemporaneamente è divenuto fondamentale il ruolo dei centri di organizzazione senza-casa, che si sono aperti nei vari quartieri della città.

Ce n'è uno per la zona Ticinese, in piazza S. Eustorgio; ce n'è uno nella Zona-Ovest della città, in via Rembrandt, ce ne so-

no altri nella Zona Romana, a Baggio, nella Zona Garibaldi. Stanno per iniziare la loro attività centri di organizzazione promossi direttamente dai comitati di occupazione (è il caso degli organismi di lotta di via Marco Polo), di via Pasubio e via Fabio Filzi che sono situati in una stessa zona; altri comitati di occupazione hanno da tempo una stabile capacità di iniziativa nel proprio quartiere (è il caso del comitato di viale Viale, per esempio).

Che cosa significa questa decentramento? Che il lavoro di censimento continua in modo capillare, che le occupazioni sono organizzate direttamente nel quartiere, che c'è una più diretta iniziativa degli occupanti, che si avvia un rapporto più intenso con tut-

ti i proletari della zona. Da questo processo, che non ha niente di burocratico ma che avviene al ritmo delle occupazioni che si succedono tutte le settimane, delle manifestazioni a livello di quartiere, dallo scontro con la proprietà è le intimidazioni della questura, è nata una discussione molto ricca, che non è qui possibile riassumere, sul finanziamento di tutto il COSC. La prima conseguenza è stata la decisione di cercare una struttura permanente composta dai delegati delle occupazioni e dai compagni che lavorano al centro di via Cusani, che una volta alla settimana si riunisce e affianca l'assemblea generale che si tiene tutti i venerdì sera. Intanto una sottoscrizione fissa, ogni mese, copre le spese di propaganda e varie iniziative. Nell'ultima settimana sono stati attaccati 5.000 copie di due manifesti: il primo (« Il sindaco è solo un bugiardo? ») denuncia le inadempienze della giunta comunale, il secondo lo sblocco dei fitti.

In questo quadro il centro di via Cusani coordina anche le iniziative e la mobilitazione contro le manovre delle Immobiliari sul terreno dei fitti.

Proprio la mobilitazione contro la truffa dell'equanot, stanno diventando un terreno importante sul quale misurare la forza accumulata dal movimento. Anche se in modo ancora limitato, i vari comitati di occupazione stanno diventando il punto di riferimento naturale, in alcuni quartieri, non soltanto per gli inquilini che sono già in lotta per il risanamento, contro gli sfratti e le ma-

gnifiche

Il grosso corteo partito nel pomeriggio, dopo aver effettuato un blocco stradale nei pressi della caserma sgomberata, è arrivato allo stabile di viale Viali 18 e lo ha occupato.

Questo stabile di proprietà della provincia è ormai vuoto e inutilizzato da anni, nessuna ristrutturazione o assegnazione è prevista mentre vengono respinte le continue richieste da parte delle famiglie proletarie. All'interno di questa occupazione i compagni occupanti intendono proseguire la lotta per la casa ed essere punto di riferimento e d'organizzazione per tutti i senza casa.

Il Centro Organizzazione senza casa e il centro operaio Berretta Rossa condannano l'atteggiamento che la stampa reazionaria e riformista ha tenuto nei confronti di questa lotta, strumentalizzando un episodio isolato ed estremo all'occupazione della casa di via Galliera, (appartamenti di lusso che vengono venduti ad 1 milione al mq) voleva essere uno dei momenti di lotta per la requisizione degli alloggi sfitti, contro i grossi padroni di case, contro le immobiliari, e comunque tutti coloro che speculano sui bisogni proletari, per l'affitto al 10 per cento del salario.

L'occupazione dello stabile era avvenuta dopo le decine di assemblee, di dibattiti e di momenti di lotta che compagni operai, studenti, emigrati avevano attuato nelle scorse settimane. L'occupazione della casa di via Galliera, (appartamenti di lusso che vengono venduti ad 1 milione al mq) voleva essere uno dei momenti di lotta per la requisizione degli alloggi sfitti, contro i grossi padroni di case, contro le immobiliari, e comunque tutti coloro che speculano sui bisogni proletari, per l'affitto al 10 per cento del salario.

Lo sgombero della casa, per altro deciso arbitrariamente dalla pretura senza che fosse partita una vera e propria querela, ha trovato immediatamente la risposta dei compagni occupanti.

Dopo un primo momento di risposta di fronte alla casa, mentre era in corso l'intervento della polizia, i compagni occupanti si sono ritrovati e riorganizzati riuscendo a convolare nel giro di poche ore, (portandosi davanti alle fabbriche, alle scuole, riportando il dibattito attraverso le riviste che andasse a riprendersi la casa, riaffermando la volontà dei compa-

gnifiche

La preoccupazione dei pubblici poteri non nasce soltanto dalla larga diffusione di occupazioni che av-

## L'attentato alla Feltrinelli pone, con urgenza, il problema della cacciata dei fascisti

ROMA, 26 — Si è tenuta stamane, nei locali della libreria, in via del Babuino, la conferenza stampa dei lavoratori della Feltrinelli sull'attentato dinanzi al quale, alcuni giorni fa, ha rischiato di provocare una strage di proporzioni — come è stato detto nell'incontro con i giornalisti — « non inferiori a quelle di piazza Fontana, dell'Italicus, di Brescia ». La gravità di questa ennesima provocazione fascista — è stato sottolineato nella conferenza stampa — consiste essenzialmente in due fatti: nell'essere diretta contro una casa che si raccogliono nelle liste del COSC. Lo stabile di viale Viali era già stato occupato e sgomberato alcuni mesi fa, in seguito alle pressioni di tutti i partiti compresi quelli della sinistra, da allora gli appartamenti sono rimasti vuoti e inutilizzati. Devo essere assegnati ai compagni occupanti. La lotta contro lo sgombero dei fitti, per l'affitto al 10 per cento del salario e contro l'equonot di Andreotti sono legati alla vittoria di questa lotta.

E' sempre aperta la lista dei senza casa, rivolgersi alla casa occupata e alla sede del COSC via Zamponi 25.

Pressoché inevitabile che

bersaglio di questa nuova attivizzazione fascista diventasse, prima o poi, la libreria Feltrinelli, luogo così « vistoso », e quasi « simbolico » per una azione che — oltre che atrocità — sarebbe risultata « punitiva », e rivolta senza equivoci, contro la sinistra. Ancora più gravi, quindi, le responsabilità degli organi di polizia che hanno sempre accuratamente evitato di garantire qualunque forma di vigilanza; un atteggiamento che si è trasformato, poi, in aperta complicità quando — la scorsa primavera — una pattuglia dei carabinieri, chiamata dal personale della libreria per bloccare una provocazione in atto, liquidò la cosa come « una ragazza, senza conseguenze ». Che non si trattasse di una ragazza, né di una iniziativa estemporanea, lo dimostrano sia il carattere ricorrente di provocazioni piccole e grandi contro la libreria sia, infine, quest'ultima bomba di settecento grammi, non esplosa solo per caso.

Per tutte queste ragioni, appare grave che alla richiesta fatta dai lavoratori della Feltrinelli dell'indagine di uno sciopero provinciale contro il fascismo i sindacati non abbiano dato alcuna risposta: « Si riproduce il vecchio errore

— è stato detto nella conferenza stampa — di manifestare solo dopo le stragi e dietro le bare dei morti ».

Diversa sollecitudine e, come dire? « sensibilità democratica » avevano dimostrato i sindacati, quando avevano indetto uno sciopero di un quarto d'ora del settore del commercio, in segno di protesta contro il fatto che un gruppo di ragazzi con le facce mascherate, aveva compiuto un « esproprio », dell'importo di alcune centinaia di migliaia di lire, nei magazzini di Consorti.

Evidentemente, la politica « verso i ceti medi » passa anche attraverso queste accorte discriminazioni.

I lavoratori della libreria chiedono — in un comunicato di cui riportiamo alcuni stralci — (...) che venga immediatamente eliminata, una volta per tutte, dal centro di Roma, la presenza apertamente provocatoria di teppisti neri; e rivolgono « una precisa richiesta alle forze politiche democratiche e ai sindacati di solidarietà e di lotta al nostro fianco, poiché riteniamo che il fascismo sia un'arma contro tutti i lavoratori e che qualsiasi lotta contro di esso non debba rimanere isolata ».

Per tutte queste ragioni, appare grave che alla richiesta fatta dai lavoratori della Feltrinelli dell'indagine di uno sciopero provinciale contro il fascismo i sindacati non abbiano dato alcuna risposta: « Si riproduce il vecchio errore



vengono ad un ritmo così sostenuto.

Il fatto è che non si può separare il movimento di lotta per la casa da tutto il fronte di lotta che cresce a Milano. C'è un intreccio profondo tra le iniziative dei senza-casa e lo sviluppo che sta assumendo l'organizzazione dei proletari giovanile; ne è un caso che il comitato dei disoccupati organizzati abbia la sua sede a pochi metri da quella del COSC.

E questo non soltanto perché spesso coincidono anche fisicamente i protagonisti della lotta.

O il ruolo dei circoli giovanili, che trasformano le case occupate in centri di organizzazione e di lotta, è in questo quadro molto significativo. La circolazione delle esperienze di lotta, e dei contenuti politici che esse esprimono (pensiamo al fatto che i circoli giovanili hanno organizzato la più forte manifestazione autonoma contro il carovita e la politica economica del governo che si sia svolta nel centro di Milano nelle ultime settimane) arricchisce tutto il movimento di lotta per la casa. C'è anche un caso che il comitato dei disoccupati impegnato in un braccio di ferro con la giunta comunale, il secondo lo sblocco dei fitti.

In questo quadro il centro di via Cusani coordina anche le iniziative e la mobilitazione contro le manovre delle Immobiliari sul terreno dei fitti.

Proprio l'atteggiamento della giunta e dei partiti che la reggono mostra, al contrario, le difficoltà in cui si dibattono gli avversari della lotta per la casa. Dopo le promesse e gli ammiccamenti dei mesi scorsi (ricordiamo le prese di posizione a favore della requisizione) la giunta e il PCI hanno annunciato formalmente di essere contrari a questo provvedimento. Così si è avviata una manovra combinata, fatta di dichiarazioni di disponibilità a favore di ristretti gruppi di famiglie e di autentici richiami la « ristabilimento dell'ordine » in città, che minaccia apertamente il movimento.

Con queste esperienze alte le spalle il COSC ha aperto la discussione sul ruolo che questi settori del movimento svolgeranno nelle prossime settimane, a partire dallo sciopero del 30 novembre.

## Contro il piano di preavviamento, i doppi turni, per l'edilizia scolastica

# Occupazioni, cortei dentro e fuori le scuole: come e dove lottano gli studenti

Anche se il movimento degli studenti non si esprime in questa fase su livelli molto alti, non si può dire che nelle scuole ci sia normalizzazione. Da una parte c'è la volontà di opporsi ai doppi turni e alla precarietà della permanenza nelle scuole, col risultato di scontrarsi spesso anche con le giunte "rosse" che non hanno segnato una vera rottura con i metodi delle precedenti amministrazioni democristiane; dall'altro lato i contenuti e le modalità delle lotte mostrano la tendenza a fare mobilitazioni più complessive che rompono la separatezza della condizione di studente.

VENEZIA, 26 — Giovedì mattina una manifestazione indetta dagli studenti professionali ha raccolto circa 1.500 studenti di tutte le scuole. Al centro c'era

ta Maria Capua Vetere, da Caiazzo e da Piedmonte,

hanno dato vita in 1.000 ad un bellissimo corteo.

Gli studenti vogliono le aule e al tempo stesso che si smetta di ingrossare gli speculatori democristiani con l'affitto di vecchi palazzi inagibili. Perciò gli studenti si sono diretti alla Provincia; il presidente della Amministrazione Provinciale, Coppola (PCI) ha voluto ricevere solo una delegazione, rifiutandosi di scendere tra gli studenti che premevano contro il portone, nel timore di subire un vero e proprio processo popolare.

Al corteo c'erano anche

cordoncini organizzati delle

studentesse che gridavano

la loro voglia di non es-

sere più oppresse né a scuola,

né fuori. Non c'erano invece AO e PdUP che,

coerentemente alla decisione

di presentare liste uni-

tarie con la FGCI, si so-

no adoperare a limitare la

partecipazione degli stu-

denti di Caserta alla ma-

nifestazione.

NAPOLI, 26 — L'assem-

blea generale dell'ITC Pa-

gano ha deciso di occupa-

re la sede dell'istituto con-

tro i doppi turni che du-

rano ormai da un anno.

Questa lotta intende anche

far rilevare i ritardi della

giunta di sinistra della Pro-

vincia: i doppi turni sono

diffusissimi a Napoli e po-

co è stato fatto. Per bat-

tere la speculazione è ne-

cessario costruire la mas-

sima unità a livello citta-

dino: l'occupazione, è di-

venuta occasione per ro-

vocare il normale funziona-

mento della scuola, con gli

studenti che si orga-

nizzano in gruppi di stu-

dio, seminari, con l'adesio-

nne delle altre scuole della

zona (Umberto, Mercalli,

Bernini, De Sanctis) e del

Comitato dei disoccupati

intellettuali della zona Chia-

ia, che si è messo a dispo-

ne per organizzare la pro-

gressione come prose-

guire la mobilitazione.

Anche la sezione sindacale

degli insegnanti ha preso

posizione contro la trasfor-

mazione dei professori in

spie, che « in quaderni ri-

servati prendessero dili-

gentemente nota del com-

portamento degli studenti».

## Dalla lotta per il riscaldamento alla partecipazione allo sciopero generale del 18

# Gli studenti di Campobasso mettono in pratica "il nuovo modo di far politica"

&lt;p

# L'ANGOLA AMMESSA ALL'ONU



Nell'anniversario della manifestazione del 22 novembre 1975 a Roma per l'Angola, in cui fu ucciso Pietro Bruno, la Repubblica Popolare dell'Angola è stata ammessa all'ONU. USA e Cina si sono astenuti.

Per tutti i proletari che si sono mobilitati a fianco della lotta del popolo angolano e del MPLA è motivo di rallegramento questo massimo riconoscimento internazionale della RPA.

(Nella foto: la notte della proclamazione dell'indipendenza, 11-11-75)

## Una problematica risoluzione delle Nazioni Unite

### L'ONU approva la prospettiva del mini-stato palestinese

La decisione riconosce in via di principio i diritti nazionali del popolo palestinese, ma ne appoggia una realizzazione minimalista che rischia di dividere profondamente la resistenza

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato il 24 ottobre a grande maggioranza una risoluzione che chiede ancora una volta il ritiro di Israele dalle terre occupate dal 1967 in poi, da effettuarsi entro il giugno del 1977, e la costituzione di uno stato palestinese autonomo da insediarsi in Cisgiordania e sulla striscia di Gaza: questi territori dovrebbero, secondo la risoluzione, essere presi in consegna da parte dell'ONU e trasferiti sotto il governo dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina).

Contro questa risoluzione hanno, fra l'altro gli USA, fedeli sostenitori dello stato sionista e negatori in assoluto dei diritti del popolo palestinese, e molti paesi della CEE. Sull'atteggiamento tenuto dal rappresentante italiano non si è, ancora, potuta avere chiarezza: alcuni organi di informazione parlano di astensione italiana, altri addirittura di voto contrario, che sarebbe in linea con gli USA ed Israele. Questa risoluzione non ha, di per sé, conseguenze pratiche immediate, perché Israele continua a considerare carta straccia ogni decisione delle Nazioni Unite contraria agli interessi sionisti; ma il valore politico di questa risoluzione è molto rilevante, anche se fortemente contraddittorio.

**Il voto dell'ONU è, a prima vista, una grande vittoria del popolo palestinese, in quanto sancisce ancora una volta il riconoscimento internazionale del suo diritto ad una propria ed autonoma esistenza nazionale e statale, e costituisce una ulteriore condanna della politica di espansionismo ed occupazione dello Stato d'Israele. Ma non appena si guardi alla realtà in modo più approfondito, questa apparenza viene smentita. D'altra parte non ci si poteva certo attendere una grande vittoria diplomatica della resistenza e del popolo palestinese proprio nel momento in cui più debole è la sua posizione e la sua forza militare e politica. La risoluzione dell'ONU corrisponde sostanzialmente a quanto aveva chiesto il rappresentante dell'OLP, Farouk Kaddumi, davanti alle Nazioni Unite: ma proprio per questo viene a premiare la linea «moderata» e compromissoria prevalente all'interno dell'OLP, rappresentata in primo luogo da Arafat. Il popolo palestinese, in questa visione, dovrebbe ac-**

**cettare oggi il compromesso con gli occupanti siriani in Libano (vestiti da «truppe inter-arabe di pace) e con l'insieme dei regimi arabi, non certo attestati su posizioni progressiste, e tanto meno di classe; domani, poi, si dovrà evitare di andare a Ginevra per trattare, sotto la supervisione delle maggiori potenze imperialiste, un riaspetto del Medio Oriente ed una soluzione della questione palestinese» che — possibilmente — non faccia troppo male a nessuno, salvo che al popolo palestinese. In fondo a questa strada ci sta il riconoscimento di Israele senza che ne venga messa in discussione o modificata la natura e la politica sionista, ma semmai solo un po' ridimensionato l'espansionismo. Non è escluso che in Israele (come già si sta profilando, persino tra qualche forza che sta a destra dell'attuale governo) si faccia strada, anche sotto pressioni esterne, una tendenza favorevole ad accomodarsi in questo modo, anche se non si tratta, certamente, di un**

## L'Iraq, un ostacolo alla normalizzazione controllata nel Medio Oriente

(di ritorno dall'Iraq)

Proprio nel momento in cui l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la prospettiva del «mini-stato» palestinese, su cui dovrebbero trovarsi d'accordo gran parte dei regimi arabi, è interessante analizzare la posizione, rispetto al conflitto mediorientale, dell'unico regime «atipico» della regione: l'Iraq, governato dal Ba'ath (partito del «Risorgimento», arabo-socialista, secondo la sua stessa definizione).

Oggettivamente la posizione irachena, favorevole al «Fronte del Rifiuto» palestinese (ne «ispira» e sostiene una delle componenti: il «Fronte di Liberazione Arabo»), costituisce una contraddizione rispetto ad un disegno di normalizzazione contrattata dell'intera area. L'Iraq ha decisamente attaccato i vertici di Riad e del Cairo, è contrario alla conferenza di Ginevra, rifiuta rigidamente ogni posizione che comporti una qualche forma di riconoscimento di Israele (anzi, parla della necessità di «distruggere» lo stato sionista) e continua a prospettare — almeno in linea di principio — una soluzione «panaraba» al conflitto mediorientale. In questa chiave è ovvio che la prima contraddizione, per l'Iraq, sia rappresentata dall'esistenza e dalla politica del regime siriano, anch'esso di provenienza «ba'athista», ma modificato da un colpo di stato militare fin dal 1966 e successivamente ancora.

L'Iraq tende a considerare questo il nodo principale da risolvere: un cambiamento del regime siriano (la cui forma difficilmente potrebbe essere diversa da quella di un altro colpo militare, vista la fortissima repressione interna e l'assenza di un largo movimento di massa o di classe) viene considerato come fattore determinante, qualora si verificasse, per rimettere in discussione tutto l'equilibrio attuale della regione; a questo pare lavorare anche quella parte di struttura clandestina del «Ba'ath» («pro-iracheno») che sicuramente esiste ed opera in Siria.

Problematico, ma decisivo, è a questo proposito il quadro dei rapporti internazionali dell'Iraq, che oggi non perde occasione per riaffermare il carattere strategico della sua «amicizia ed alleanza» con l'URSS, ma che nello stesso tempo ne avverte la politica mediorientale e costituisce, probabilmente, rispetto alla stessa Unione Sovietica, un oggetto elemento di disturbo per una soluzione negoziata di un nuovo equilibrio nel Medio Oriente, tanto da farci ritenere non improbabile perlomeno una forte pressione dell'URSS verso l'Iraq perché modifichi il suo atteggiamento.

Gli USA, d'altra parte, sono «ovviamente» e «naturalmente» nemici del regime iracheno (che fra l'altro ha nazionalizzato i pozzi di petrolio ed è molto attivo in seno all'OPEC, contrastando la politica americana e saudita); loro scopo è quello di isolare l'Iraq per limitarne o annullarne il ruolo politico sulla scena araba. Gli USA non dovrebbero avere scrupoli nei loro tentativi di condizionamenti e ricatti verso l'Iraq.

La prossima conferenza di Oman degli stati del golfo (cui è ancora incerta la partecipazione irachena) offrirà un momento di verifica rispetto all'atteggiamento internazionale dell'Iraq: se restasse confinato nell'isolamento, ciò sarebbe comunque favorevole ad un equilibrio più reazionario nell'area.

a. 1.

## mazzotta

### INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI

di Marcello Giacantonio  
Tecnica d'uso, metodologie e linguaggio degli audiovisivi per una nuova didattica. L. 2.800

### ABILITAZIONE DEGLI ASINI?

di Luciano Aguzzi

I corsi abilitanti avrebbero potuto essere l'occasione di una «rivoluzione culturale» tra gli insegnanti italiani. Come e perché ciò non è accaduto. L. 2.500

### LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-44

di M. Talamo e C. de Marco  
Le lotte dei contadini meridionali dopo la caduta del fascismo. Ricostruzione del movimento attraverso documenti eccezionali. L. 2.500

### PROSPETTIVA SINDACALE N. 21

Lavoratori e distribuzione commerciale  
Anno VII, n. 3, ottobre 1976. L. 1.500

### INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

di Pio Baldelli  
quinta edizione L. 2.900

### LA VIA ITALIANA AL REALISMO

di Nicoletta Misler  
La politica culturale artistica del PCI dal 1944 al 1956. Seconda edizione. L. 6.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

## La discussione in Cina sui problemi economici nel 1975

# “Occorre proseguire la lunga marcia di 10.000 li”

Lo scontro tra le due linee nei centri industriali e lo sciopero di Hangchow. La svolta segnata dalla Conferenza nazionale sull'agricoltura

perazione. (Oggi la responsabilità di questa ondata di scioperi è stata attribuita ai quattro dirigenti della sinistra e in particolare a Wang Hung-wen. Per contro è a questo periodo che viene fatto risalire, nella campagna contro Teng Hsiao-ping nei primi mesi del 1976, il promotor del «vento deviazionista di destra».)

### La campagna contro il capitolazionismo

Nella seconda metà del 1975 il panorama politico della Cina si complica ulteriormente: mentre non è cessata la campagna di critica a Lin Piao e Confucio ed è in pieno svolgimento quella sulla dittatura del proletariato e per la limitazione del diritto borghese, un nuovo

consentire la meccanizzazione e la modernizzazione dell'agricoltura, secondo gli obiettivi indicati da Chu En-lai all'inizio dell'anno. Appare tuttavia oggi chiaro, retrospettivamente, che la conferenza ha segnato un importante momento di svolta non soltanto in funzione dell'ascesa di Hua Kuo-feng ma anche nella discussione e nello scontro in atto sui criteri e metodi per realizzare lo sviluppo e la modernizzazione del paese.

### Generalizzare l'esperienza di Tachai

Come nelle imprese industriali lo scontro tra due linee avviene tra la tendenza da un lato a dare la priorità alla razionalità produttiva, a escludere gli



Un'immagine di Shanghai al tempo della Rivoluzione culturale

movimento di critica si avvia all'inizio di settembre sul romanzo *Shuhu* (tradotto in italiano da Einaudi col titolo *I briganti*), «una nuova grande lotta politico-ideologica», come precisa il *Quotidiano del popolo* del 5 settembre, «conforme a una direttiva di Mao, per combattere e prevenire il revisionismo». Si tratta di un romanzo classico cinese da sempre molto diffuso e popolare, il cui principale personaggio — un feudatario che diviene capo di una ribellione contadina — viene assunto come emblema di chi usura il potere popolare per poi praticare una linea capitolazionista.

Con questo movimento, che si attenua progressivamente dopo una prima fase di vivace dibattito, la discussione si sposta in direzione delle campagne e dell'agricoltura. Si apre infatti dopo pochi giorni, il 15 settembre a Tachai, la Conferenza nazionale sull'agricoltura che si chiuderà il 19 ottobre a Pechino: la relazione introduttiva viene svolta da Teng Hsiao-ping, quella conclusiva da Hua Kuo-feng; anche altri dirigenti di punta, come Chiang Ching, prendono la parola. Dei documenti della conferenza conosciamo finora soltanto il discorso di Hua e alcuni interventi minori (cfr. *Vento dell'Est*, n. 43, giugno 1976): ufficialmente l'esito di questa importante e prolungata riunione è un rilancio della campagna per generalizzare l'esperienza della brigata modello di Tachai (come era già avvenuto dopo una conferenza simile svolta nel 1970) per

operai dai processi decisionali, a reintrodurre i premi ed accentuare le differenze retributive, e la spinta all'altro a portare avanti l'attacco alle differenze tra lavoro manuale e intellettuale e alla separazione tra operai, tecnici e dirigenti; così nelle campagne la lotta tra le due vie si svolge tra quanti intendono affidarsi essenzialmente ai fattori tecnici e organizzativi e quanti invece considerano prioritario il potenziamento dell'economia collettiva, la trasformazione ininterrotta dei rapporti sociali in seno alla Comune. Nel caso dell'industria si tratta di estendere e approfondire l'esercizio della dittatura da parte del proletariato nel quadro di un sistema di proprietà socialista, cioè di fare in modo che la direzione delle imprese passi effettivamente nelle mani degli operai; nel caso delle comuni agricole si tratta di superare progressivamente gli elementi ancora persistenti di piccola produzione e spingere avanti la socializzazione del lavoro. In ambedue i settori «occorre proseguire la lunga marcia di 10.000 li», come aveva detto Chang Chun-chiao nello scritto di aprile, «è pericoloso fermarsi a metà strada lungo il cammino della transizione».

La posta in agricoltura appare in certo senso ancora più alta che nell'industria: è un settore più arretrato e disperso, la cui produzione è decisiva per l'autosufficienza del paese, e in cui si giocano inoltre alcuni pilastri del «modello cinese»: i «dieci grandi rapporti» fissati da Mao nel 1956, l'ordine delle priorità economiche (agricoltura, industria leggera, industria pesante) stabilito nel 1962-63, la tendenza al decentramento industriale e a una relativa autonomia regionale, gli orientamenti di settori vitali come l'insegnamento e l'organizzazione sanitaria, le forme molteplici di aiuto alle campagne da parte dei collettivi di operai, soldati, studenti. Il rapporto di Hua Kuo-feng non mette in discussione nessuno di questi grandi orientamenti che anzi sono tutti esplicitamente confermati. Egli pone tuttavia l'accento con insistenza sui ritmi di sviluppo insufficienti dell'agricoltura e sulla necessità di un'accelerazione dello sviluppo, indicando l'obiettivo non certo modesto di un livello di meccanizzazione del 70% entro il piano quinquennale che si inaugura col 1976. La ripresa del movimento che Hua annuncia «per generalizzare l'esperienza di Tachai» viene da lui definita «un nuovo grande movimento rivoluzionario nelle regioni rurali, paragonabile alla riforma agraria, alla collettivizzazione dell'agricoltura e alla generalizzazione delle comuni popolari».



## NOTIZIE DALLE CASERME

TRENTO:  
sciopero  
del rancio alla  
Damiano Chiesa

Mercoledì sciopero totale del rancio alla caserma « Damiano Chiesa ». L'azione di protesta — preceduta e preparata da un'ampia discussione nelle camerette dei soldati — è stata indirizzata, in particolare:

1) contro il funzionamento dell'attuale servizio mensa;

2) contro le rigide misure repressive adottate dal comandante tenente colonnello Villani in materia di licenze (blocco delle licenze e per tre mesi prima del campo). (Mov. Sold. dem. di Trento « Damiano Chiesa »)

MONZA:  
tentato suicidio  
alla caserma  
IV Novembre

A pochi giorni dalla denuncia di epatite virale nella caserma IV Novembre di Monza, siamo purtroppo costretti a riproporre alla attenzione dell'opinione pubblica, le disastrose condizioni igieniche e sanitarie della caserma: al soldato colpito dall'epatite virale si sono aggiunti altri due casi di malattie infettive, tubercolosi e scabbia. Per di più il 24 novembre un soldato ha tentato il suicidio ingerendo psicofarmaci. A questo atto il soldato è stato spinto cincicamente dalle autorità militari: pur trovandosi in condizioni personali e familiari tragiche (madre scomparsa da pochi giorni, padre invalido, fratelli minori), gli è stata rifiutata la licenza. (Soldati democratici della caserma IV novembre di Monza)

ROMA -  
Cecchignola:  
di naja  
si continua  
a morire

Ancora una volta uno di noi è morto. Il soldato Palomaro dell'Autogruppo, mentre faceva manovra un camion il 22 scorso si è sfracellato la testa contro una colonna. Ancora una volta tutto è stato messo sotto silenzio, perché la gente non deve sapere, che oltre a fare una vita di merda, si può anche crepare, come in Friuli, come nelle esercitazioni, come in cella, o come un soldato che si è buttato dal treno nel tratto Latina-Fochia, mentre tornava dalla licenza spinto dalla disperazione di una vita come questa. Ancora una volta daranno una miseria di pensione alla madre per ricordarle per tutta la vita che gli hanno ammazzato un figlio di 20 anni. Soldati, contro questo nuovo omicidio in grigio-verde, rispondiamo con la lotta e l'organizzazione! (Soldati democratici della SMECA - scuola della motorizzazione)

Sospesi gli sfratti  
degli inquilini  
ex Incis-militari

La mobilitazione dei 7 mila militari in pensione contro gli sfratti ha raggiunto una prima vittoria: la Commissione Difesa della Camera ha approvato una risoluzione con cui si impegna il governo a non prendere provvedimenti di sfratto ed «esprimere tutti gli strumenti al fine di ottenere il più rapido acquisto di alloggi». Le iniziative di protesta si erano concretizzate nella costituzione di comitati di lotta che avevano avuto come primo sbocco l'assemblea nazionale, tenutasi a Roma, la scorsa settimana, di tutte le strutture di base dei militari in pensione in lotta contro gli sfratti, in cui con chiarezza la DC era stata messa sotto accusa.

## Revisione del concordato: stilata dal Vaticano, firmata Andreotti

ROMA, 26 — Giulio Andreotti ha esposto alla Camera un testo di 14 articoli che costituisce la proposta di «revisione» del Concordato che il governo italiano intende portare alla trattativa con la Santa Sede. E' necessario affermare, subito e con chiarezza, che il testo presenta raccolte in maniera pressoché integrale, la sostanza della linea vaticana in materia. I quattordici articoli rappresentano infatti niente altro che l'adeguamento appena coerente a un processo (quasi biologico) di svecchiamento che l'istituzione ecclesiastica, come ogni altra istituzione, è costretta a subire.

Nulla, nella proposta di Andreotti, dimostra la volontà di modificare quella che è l'essenza del patto concordatario: la condizione di privilegio nella quale la Chiesa italiana è stata posta e che costituisce, insieme, causa ed effetto della potenza finanziaria ed ideologica che il Vaticano rappresenta nel nostro paese. E non casualmente: il testo letto da Andreotti è, già e sin da ora il frutto di un primo accordo, quello tra una delegazione italiana (composta da uno dei più oscurantisti clericali, Guido Gonella, dal cattolico «liberale» Jemolo e da Ago) e una delegazione vaticana (composta da monsignori Casaroli e Silvestri e dal gesuita Lener); una «bozza» di accordo, quindi, e, non, come viene detto falsamente, le proposte di uno Stato ad un altro Stato per modificare il sistema dei reciproci rapporti. I 14 punti di Andreotti si limitano pertanto, a recepire quanto già è diventato norma dello Stato italiano: ad accogliere, cioè, le posizioni che diverse sentenze della

Corte Costituzionale e, ancor prima, la promulgazione della Costituzione stessa avevano affermato, senza mettere in discussione le condizioni di favore di cui gode la Chiesa cattolica, la «religione di Stato», questa è stata sostituita dalla definizione che la qualifica come «religione della maggioranza degli italiani». La sussistenza di questa definizione, altrimenti superflua, è quella che, infatti, giustifica una condizione di privilegio. Ma quali articoli sono stati soppressi? Quello che assicurava una «particolare protezione penale» al culto e ai sacerdoti cattolici; quelli che concedevano privilegi agli ecclesiastici in caso di arresto e di condanna, oppure le esentavano dall'ufficio di giurato o dalla pignorabilità degli stipendi; quello che limitava l'attività dell'Azione Cattolica (voluto, all'epoca, per impedire qualunque iniziativa contro il regime fascista) e che imponeva il giuramento ai vescovi e l'obbligo di comunicare al Governo i nomi dei candidati alla carica di vescovi.

Per quanto riguarda l'argomento «delicato» del matrimonio, la Santa Sede dovrà prendere atto che «la trascrizione del matrimonio, celebrato in chiesa, non potrà avere luogo, quando i coniugi non abbiano l'età richiesta dalla legge civile, oppure se il matrimonio sia stato contrattato da un interdetto per infamia di mente, ovvero sussista fra gli sposi un impedimento che secondo la legge civile non è dispensabile». Resta, però, il privilegio conferito ai tribunali ecclesiastici delle cause di nullità, sebbene al giudice «spetti la facoltà di chiedere che la Corte d'Appello convochi le

due parti e accerti, per

quel che riguarda le sentenze di nullità, che esse non siano in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano». E questo ha già provocato, naturalmente, la protesta della Comunità ebraica italiana, che ha rivendicato che un ordinamento egualitario dovrebbe prevedere uguale possibilità anche per i tribunali rabbinici. Per quanto riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole, Andreotti ha affermato che dal momento che «lo Stato italiano riconosce il valore della cultura religiosa» come riconosce altre forme di cultura», l'insegnamento della religione cristiana continuerà; al posto delle attuali possibilità di dispensa viene introdotta una clausola dell'opzione da parte dei genitori degli scolari. Ma ciò confermando alla dottrina cattolica il carattere di materia scolastica, fa degli esponenti cattolici degli insegnanti di ruolo, a differenza di esponenti di altre religioni.

Per quanto riguarda l'

argomento «delicato» del

matrimonio, la Santa Sede

dovrà prendere atto che

«la trascrizione del

matrimonio, celebrato in

chiesa, non potrà avere

luogo, quando i coniugi

non abbiano l'età richiesta

dalla legge civile, oppure

se il matrimonio sia stato

contrattato da un interdetto

per infamia di mente,

ovvero sussista fra gli

sposi un impedimento

che secondo la legge

civile non è dispensabile».

Resta, però, il privilegio

conferito ai tribunali

ecclesiastici delle cause

di nullità, sebbene al

giudice «spetti la facoltà

di chiedere che la Corte

d'Appello convochi le

due parti e accerti, per

quel che riguarda le

sentenze di nullità, che esse

non siano in contrasto

con i principi supremi

dell'ordinamento costituzionale italiano».

E questo ha già provocato, naturalmente, la protesta della Comunità ebraica italiana, che ha rivendicato che un ordinamento egualitario dovrebbe prevedere uguale possibilità anche per i tribunali rabbinici.

Per quanto riguarda l'

argomento «delicato» del

matrimonio, la Santa Sede

dovrà prendere atto che

«la trascrizione del

matrimonio, celebrato in

chiesa, non potrà avere

luogo, quando i coniugi

non abbiano l'età richiesta

dalla legge civile, oppure

se il matrimonio sia stato

contrattato da un interdetto

per infamia di mente,

ovvero sussista fra gli

sposi un impedimento

che secondo la legge

civile non è dispensabile».

Resta, però, il privilegio

conferito ai tribunali

ecclesiastici delle cause

di nullità, sebbene al

giudice «spetti la facoltà

di chiedere che la Corte

d'Appello convochi le

due parti e accerti, per

quel che riguarda le

sentenze di nullità, che esse

non siano in contrasto

con i principi supremi

dell'ordinamento costituzionale italiano».

E questo ha già provocato, naturalmente, la protesta della Comunità ebraica italiana, che ha rivendicato che un ordinamento egualitario dovrebbe prevedere uguale possibilità anche per i tribunali rabbinici.

Per quanto riguarda l'

argomento «delicato» del

matrimonio, la Santa Sede

dovrà prendere atto che

«la trascrizione del

matrimonio, celebrato in

chiesa, non potrà avere

luogo, quando i coniugi

non abbiano l'età richiesta

dalla legge civile, oppure

se il matrimonio sia stato

contrattato da un interdetto

per infamia di mente,

ovvero sussista fra gli

sposi un impedimento

che secondo la legge

civile non è dispensabile».

Resta, però, il privilegio

conferito ai tribunali

ecclesiastici delle cause

di nullità, sebbene al

giudice «spetti la facoltà

di chiedere che la Corte

d'Appello convochi le

due parti e accerti, per

quel che riguarda le

sentenze di nullità, che esse

non siano in contrasto

con i principi supremi

dell'ordinamento costituzionale italiano».

E questo ha già provocato, naturalmente, la protesta della Comunità ebraica italiana, che ha rivendicato che un ordinamento egualitario dovrebbe prevedere uguale possibilità anche per i tribunali rabbinici.

Per quanto riguarda l'

argomento «delicato» del

matrimonio, la Santa Sede

dovrà prendere atto che

«la trascrizione del

matrimonio, celebrato in

chiesa, non potrà avere

luogo, quando i coniugi

non abbiano l'età richiesta

dalla legge civile, oppure

se il matrimonio sia stato

contrattato da un interdetto

per infamia di mente,

ovvero sussista fra gli

sposi un impedimento

che secondo la legge

civile non è dispensabile».

Resta, però, il privilegio

conferito ai tribunali

ecclesiastici delle cause

di nullità, sebbene al

giudice «spetti la facoltà

di chiedere che la Corte

d'Appello convochi le

due parti e accerti, per

quel che riguarda